

È passato un anno, un anno esatto, dall'approvazione della legge sul caporalato. Dodici mesi che permettono di tracciare un bilancio fatto di tante luci, ma anche di qualche ombra. Ne parleremo con il ministro Martina nell'ambito del convegno barese "L'agroalimentare del futuro".

Cercheremo di fare il punto, tra l'altro, su un percorso che ha attraversato tanti traguardi, ma che negli ultimi mesi ha anche registrato frenate e interferenze esterne. In questi mesi non sono mancate dichiarazioni di chi ha sparato a zero sul provvedimento: argomenti che danno un'idea delle forze interessate a sabotare un cammino non ancora concluso.

Per essere chiari: se si pensa di fermare la piena attuazione della Legge 199, o addirittura di poterla smontare, si sappia che noi non lo permetteremo. Restiamo a guardia alta, non arretriamo di un passo: ne facciamo anzi due in avanti, chiedendo un impegno da parte di tutti gli attori sociali e istituzionali a serrare le fila.

Una cosa diremo a Martina e alle nostre controparti: dobbiamo tornare a lavorare sotto lo stesso tetto. Ricominciare a parlare la lingua comune della dignità e della qualità del lavoro, della legalità, della lotta al dumping sociale, del contrasto all'evasione fiscale e alla concorrenza sleale. Perché, inutile negarlo, qualcosa di questo Patto si è indebolito.

Intendiamoci: gli arresti di questi mesi dimostrano che la Legge funziona sul versante penale. Ma denunciano anche come la piaga sia ancora infetta e dolorosa, e infierisca soprattutto sui più deboli

CAPORALATO SERVE L'ALTRA GAMBA DEL CONTRASTO

di **LUIGI SBARRA**

SEGRETARIO GENERALE FAI CISL

tra i deboli, ovvero le lavoratrici e i lavoratori migranti.

Il punto è che non abbiamo ancora fatto abbastanza per costruire l'altra gamba del contrasto: quella della prevenzione. Le leve sociali della Legge restano inespugnabilmente inattive. La Rete del lavoro di qualità non decolla e non incentiva all'adesione. La Cabina di regia resta poco più di una scatola vuota, priva com'è di declinazioni territoriali indispensabili per orientare in modo collegiale le ispe-

Questi strumenti vanno attivati, così come bisogna diffondere la consapevolezza che qualità dell'impresa e qualità del lavoro marciano insieme. E la battaglia contro i caporali si gioca anche sul versante culturale, con un grande investimento su formazione, informazione, rispetto delle regole sociali, contrattuali e legislative.

Occorre tenere ferma la barra della repressione, ma anche dare concretezza a strumenti che operino a monte del fatto criminale. Dare protagonismo alle parti sociali e ai territori: sindacato e mondo dell'impresa sanno dove si nascondono criticità, debolezze, sacche di illegalità.

Il sindacato, la **Fai Cisl** sicuramente, rivendica un ruolo attivo in questa battaglia di civiltà, perché il successo, alla fine, non dipenderà solo dalla quantità di arresti, ma dalla capacità che avremo di sottrarre quante più persone possibili dalla morsa dell'illegalità e dello sfruttamento.

